

Talmud, la disputa su Gesù in funzione anticristiana

MASSIMO GIULIANI

La ricerca storica, se fedele al proprio metodo e condotta con onestà intellettuale, non conosce tabù: aree ininvestigabili, da non toccare o lasciare in penombra. Anche i temi più delicati possono, anzi devono essere indagati purché siano chiare, ossia scientifiche, premesse e finalità. È senz'altro il caso dei sentimenti anticristiani e delle contronarrazioni sulla figura di Gesù e di sua madre che si trovano, seppur sporadici e frammentati, in alcune pagine del Talmud. Anche solo per trovarli ci vuole un occhio esperto, figuriamoci per interpretarli. Ma con Peter Schäfer, tra i massimi esperti di ebraismo antico e medievale, storico di fama internazionale con cattedre a Berlino e Princeton, siamo in buone mani. Il suo libro *Gesù nel Talmud* (Paideia, pagine 236, euro 28,00), apparso in inglese quindici anni fa e ora appena tradotto in italiano, è una meticolosa ricostruzione storico-critica dei pochi passaggi (quantitativamente quasi irrilevanti, «una goccia nel mare del Talmud») in cui, in quei testi codificati tra V e VIII secolo, si fa riferimento a Gesù e alla sua famiglia. Non è, sia chiaro, un libro facile e l'argomento potrebbe persino suonare scabroso a orecchie naïve. Non entrerei nei dettagli di quanto scrive Schäfer ma riporterò soltanto i risultati di questa ricerca, che l'autore ha condotto con rigore filologico per decenni, avendo studiato sia le leggende ebraiche medievali su Gesù, note come *Toledot Yeshu*, sia pure «le ripercussioni che sul giudaismo rabbinico ebbe verosimilmente il cristianesimo» (nel volume, sempre edito da Paideia, intitolato in modo contro-intuitivo: *La nascita del giudaismo dallo spirito del cristianesimo*).

Il punto di partenza, dunque, è la conoscenza dei testi, o almeno di quelle pagine in aramaico del Talmud in cui alcuni maestri si esprimono su "quell'uomo", di cui parlano i Vangeli, la cui divinità e messianicità sono incompatibili con la gli insegnamenti della Torah e dell'ebraismo. Schä-

fer non è certo il primo ad aver studiato queste pagine, ma il suo approccio cerca di trovare una mediana tra chi in passato ha liquidato il problema minimizzando il valore di quei passi, quasi che i maestri del Talmud ignorassero tutto del cristianesimo e delle sue fonti, e chi invece, pur prendendoli seriamente, li ha affrontati con le domande sbagliate, cercandovi conferme (o smentite) ai fatti storici sulla vita e sulla morte di Gesù. Lo studioso tedesco avanza con un metodo diverso, più ermeneutico: nel Talmud non vanno cercati "dati storici", o supposto tali, a riguardo di Gesù; va rintracciata piuttosto la "storia degli effetti", la storicità della ricezione di testi cristiani da parte di alcuni ambienti ebraici, volta a controbattere e contraddire la narrativa evangelica, per decostruire le pretese, da un punto di vista ebraico, sia della messianicità sia della divinità del figlio di Maria. Non è dunque un caso che due siano i temi su cui tale narrativa anti-evangelica insiste. Anzitutto quello della nascita di Gesù, di chi fossero davvero sua madre e suo padre, perché lo *status* messianico di Gesù è (anche per i vangeli) legato al suo albero genealogico. I giudizi poco edificanti sulla madre e l'identità romana del padre si spiegano con questa finalità decostruttiva, che è teologica, non certo storica (e del resto, neppure il meno serio tra gli esegeti cristiani pensa oggi che i Vangeli siano stati scritti a fini storici). Quanto al secondo tema, la morte di Gesù, anch'essa viene spiegata alla luce delle presunte trasgressioni gesuane rispetto alla Torah, specie la pratica della magia, l'idolatria e la blasfemia. Anche qui, non siamo nella "storia" ma nella "contro-narrazione", tuttavia puntuale rispetto a certe pagine evangeliche perché, come spiega Schäfer, «in molti casi le storie rabbiniche sono la rielaborazione della narrazione neotestamentaria, una risposta letteraria a testi letterari». Un conflitto a partire dai testi e sui testi, in sostanza una "guerra ermeneutica". Importante però dire che questi pochi, seppur precisi, passaggi si trovano quasi tutti nel Talmud

di Babilonia, mentre il Talmud di Gerusalemme è quasi silente su Gesù. Perché questa differenza? Lo storico tedesco ha una spiegazione a più livelli. Anzitutto la terra di Babilonia era, politicamente, sotto il dominio dei sassanidi, una dinastia iranica che aderiva alla religione zoroastriana, mentre la terra di Israele/Palestina era in mano ai bizantini, cioè ai cristiani, e qui una critica aperta al cristianesimo e una delegittimazione di Gesù sarebbe stata pericolosa per le comunità ebraiche. In più, i sassanidi erano in competizione economico-miliare con i bizantini, per cui una critica ebraica contro i cristiani era, in Babilonia, addirittura vista di buon occhio dal governo. Non di meno, molti rabbini locali provavano un misto di «attrazione e repulsione» verso il cristianesimo, e in merito a tale attrazione gli ebrei a Babilonia si sentivano identitariamente forti abbastanza da fare persino autocritica, per esempio stigmatizzando eventuali tendenze eretiche anche tra gli stessi rabbini troppo inclini a una mentalità magico-taumaturgica.

Nell'insieme i passi del Talmud babilonese sembrano avere di mira ben precise pagine di Giovanni, il più antiebraico dei quattro Vangeli, dove si legge tra l'altro che i giudei – termine giovanneo per ebrei – sono figli di Satana, che Gesù è uno con il Padre, che è il pane della vita ecc. Affermazioni teologiche, cui, come spiegato, i rabbini rispondono con una polemica non storica ma teologica. Si tratta, in sintesi, di una microclip, se posta accanto all'infinita pellicola di questo conflitto interreligioso, che proprio Peter Schäfer ha illustrato da par suo con il volume *Giudeofobia* (Carocci 1999), che esplorava il pregiudizio antiebraico nel mondo greco-romano, e ora, anch'esso fresco di stampa, col libro *Storia dell'antisemitismo* (Donzelli, pagine 270, euro 28), che ripercorre soprattutto l'avversione cristiana al giudaismo, dal primo secolo alla Shoah. In questa storia si dice anche delle censure e dei roghi del Talmud voluti dalle autorità ecclesiastiche, che hanno colpito, più che quei pochi passi anticristiani, soprattutto il cuore pulsante del giudaismo fedele alla Torah, perché di Torah – e non di Gesù o del cristianesimo – il Talmud discute. *Dibberù emet* ossia parlate con verità, insegna la Torah, e Schäfer ha certamente contribuito a "dire il vero".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESEGESI EBRAICA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005174